SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE
BOLLETTINO

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLS
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

N. 0756

Giovedì 02.11.2017

Sommario:

♦ Celebrazione della Santa Messa al Cimitero Americano di Nettuno
♦ Preghiera del Santo Padre al Sacrario delle Fosse Ardeatine
♦ Momento di Preghiera del Santo Padre nelle Grotte Vaticane

♦ Celebrazione della Santa Messa al Cimitero Americano di Nettuno

Alle ore 14.45 di questo pomeriggio, nella *Commemorazione di tutti i fedeli defunti,* il Santo Padre Francesco si è recato al Cimitero Americano di Nettuno per celebrare la Santa Messa. Al Suo arrivo, il Papa ha deposto 10 rose bianche su altrettante tombe, tra le quali quella di un ignoto, un italo-americano e un ebreo. Subito dopo è stato accolto in sagrestia dal Vescovo di Albano, S.E. Mons. Marcello Semeraro, dalla Direttrice del Cimitero, la Signora Melanie Resto, dal Sindaco di Nettuno Angelo Casto, e dal Vicesindaco di Anzio Giorgio Zucchini.

Alle ore 15.00 il Santo Padre ha celebrato la Santa Messa.

Pubblichiamo di seguito la trascrizione dell'omelia che il Santo Padre ha pronunciato a braccio nel corso della celebrazione eucaristica al Cimitero Americano di Nettuno:

Omelia del Santo Padre

Tutti noi, oggi, siamo qui radunati in speranza. Ognuno di noi, nel proprio cuore, può ripetere le parole di Giobbe che abbiamo sentito nella prima Lettura: "Io so che il mio Redentore è vito e che ultimo si ergerà sulla polvere". La speranza di rincontrare Dio, di rincontrarci tutti noi, come fratelli: e questa speranza non delude. Paolo è stato forte in quella espressione della seconda Lettura: "La speranza non delude".

Ma la speranza tante volte nasce e mette le sue radici in tante piaghe umane, in tanti dolori umani e quel

momento di dolore, di piaga, di sofferenza ci fa guardare il Cielo e dire: “Io credo che il mio Redentore è vivo. Ma fermati, Signore”. E questa è la preghiera che forse esce da tutti noi, quando guardiamo questo cimitero. “Sono sicuro, Signore, che questi nostri fratelli sono con te. Sono sicuro”, noi diciamo questo. “Ma, per favore, Signore, fermati. Non più. Non più la guerra. Non più questa strage inutile”, come aveva detto Benedetto XV. Meglio sperare senza questa distruzione: giovani … migliaia, migliaia, migliaia, migliaia … speranze rotte. “Non più, Signore”. E questo dobbiamo dirlo oggi, che preghiamo per tutti i defunti, ma in questo luogo preghiamo in modo speciale per questi ragazzi; oggi che il mondo un’altra volta è in guerra e si prepara per andare più fortemente in guerra. “Non più, Signore. Non più”. Con la guerra si perde tutto.

Mi viene alla mente quell’anziana che guardando le rovine di Hiroshima, con rassegnazione sapienziale ma molto dolore, con quella rassegnazione lamentosa che sanno vivere le donne, perché è il loro carisma, diceva: “Gli uomini fanno di tutto per dichiarare e fare una guerra, e alla fine distruggono se stessi”. Questa è la guerra: la distruzione di noi stessi. Sicuramente quella donna, quell’anziana, lì aveva perso dei figli e dei nipotini; le erano rimaste solo la piaga nel cuore e le lacrime. E se oggi è un giorno di speranza, oggi è anche un giorno di lacrime. Lacrime come quelle che sentivano e facevano le donne quando arrivava la posta: “Lei, signora, ha l’onore che suo marito è stato un eroe della Patria; che i suoi figli sono eroi della Patria”. Sono lacrime che oggi l’umanità non deve dimenticare. Questo orgoglio di questa umanità che non ha imparato la lezione e sembra che non voglia impararla!

Quando tante volte nella storia gli uomini pensano di fare una guerra, sono convinti di portare un mondo nuovo, sono convinti di fare una “primavera”. E finisce in un inverno, brutto, crudele, con il regno del terrore e la morte. Oggi preghiamo per tutti i defunti, tutti, ma in modo speciale per questi giovani, in un momento in cui tanti muoiono nelle battaglie di ogni giorno di questa guerra a pezzetti. Preghiamo anche per i morti di oggi, i morti di guerra, anche bambini, innocenti. Questo è il frutto della guerra: la morte. E che il Signore ci dia la grazia di piangere.

[01637-IT.01] [Testo originale: Italiano]

♦ Preghiera del Santo Padre al Sacrario delle Fosse Ardeatine

Al termine della celebrazione, il Papa si è trasferito al Sacrario delle Fosse Ardeatine, dove è stato accolto dal Commissario di “Onorcaduti”, Alessandro Veltri, dal Direttore del Sacrario, Francesco Sardone, dalla presidente della Comunità Ebraica di Roma, Ruth Dureghello, e dal Rabbino Capo, Riccardo Di Segni, che sono poi entrati con lui nel Sacrario. Presenti anche i membri dell’Associazione nazionale famiglie italiane martiri caduti per la libertà della Patria (ANFIM).

Prima della preghiera nel Sacrario, il Santo Padre ha salutato i familiari delle vittime dell'eccidio del 24 marzo del 1944, che lo attendevano all'esterno. Si è poi fermato qualche istante con i vertici delle Forze Armate Italiane, che hanno in custodia il Sacrario. Quindi la preghiera silenziosa, davanti alla cancellata in bronzo che delimita il luogo dell’eccidio. Subito dopo una breve visita delle Fosse Ardeatine, Papa Francesco si è nuovamente raccolto in preghiera, deponendo una rosa bianca su dieci delle 335 tombe. Successivamente il Santo Padre ha letto una preghiera, accanto al Rabbino Capo Di Segni, che lo aveva preceduto recitando una preghiera in ebraico.

Infine, il Papa ha firmato il Libro d’Onore, lasciando scritte queste parole: "Questi sono i frutti della guerra: odio, morte, vendetta... Perdonaci, Signore". Verso le ore 18 ha fatto rientro in Vaticano.

Pubblichiamo di seguito la preghiera del Santo Padre al Sacrario delle Fosse Ardeatine:

Preghiera del Santo Padre

“Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe” (cfr *Esodo* 3,6).
Con questo nome ti sei presentato a Mosè,
quando gli rivelasti la volontà di liberare il tuo popolo dalla schiavitù d’Egitto.
Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe:
Dio che stringe alleanza con l’uomo;
Dio che si lega con un patto di amore fedele, per sempre.
Misericordioso e compassionevole
con ogni uomo e ogni popolo che soffre oppressione.
«Ho osservato la miseria del mio popolo […] ho udito il suo grido […]: conosco le sue sofferenze» (*Esodo* 3,7).
Dio dei volti e dei nomi.
Dio di ognuno dei trecentotrentacinque uomini trucidati qui il 24 marzo 1944,
i cui resti riposano in queste tombe.
Tu conosci i loro volti e i loro nomi.
Tutti, anche i dodici a noi rimasti ignoti; per te nessuno è ignoto.

Dio di Gesù, Padre nostro che sei nei cieli.
Grazie a Lui, il crocifisso risorto,
noi sappiamo che il tuo nome
“Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe”
vuol dire che non sei Dio dei morti ma dei viventi (cfr *Matteo* 22,32),
che la tua alleanza d’amore fedele è più forte della morte
ed è garanzia di risurrezione.

Fa’, o Signore, che in questo luogo,
consacrato alla memoria dei caduti per la libertà e la giustizia,
ci togliamo i calzari dell’egoismo e dell’indifferenza
e attraverso il roveto ardente di questo mausoleo
ascoltiamo in silenzio il tuo nome:
“Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe”,
Dio di Gesù,
Dio dei viventi.
Amen.

[01640-IT.01] [Testo originale: Italiano]

♦ Momento di Preghiera del Santo Padre nelle Grotte Vaticane

Al termine della visita al Sacrario delle Fosse Ardeatine, subito dopo il rientro in Vaticano, il Santo Padre Francesco si è recato nelle Grotte della Basilica Vaticana per un momento di preghiera in privato, in suffragio dei Sommi Pontefici ivi sepolti e di tutti i defunti.

[01638-IT.01]

[B0756-XX.03]